

A Parigi convegno internazionale sulle molestie sessuali
Le subiscono almeno i due terzi delle lavoratrici in Europa
Esperienze e legislazioni a confronto: questo genere di ricatto
è materia da codice penale o da diritto del lavoro?

«Vuoi l'aumento? Vieni a letto»



■ PARIGI. Lei, una bella ragazza sui vent'anni, lavora ad un distributore di benzina. Tutto bene, salvo un cruccio: le attenzioni pesanti di qualche cliente che si crede in diritto di chiedere altri «servizi» che non siano il pieno. Ecco che una mattina arrivano, su un potente fuoristrada, due giovanotti che lei già conosce per le loro «attenzioni». Chiede al padrone del distributore di essere esentata; non li sopporta proprio: «Ma va là, sono degli allegri», è la risposta. I due la molestano a parole. Poi uno allunga le mani. A questo punto, inviperita, la ragazza pianta tutto e rientra furibonda nel gabbietto, dove il suo datore di lavoro sta facendo i conti della giornata e apparentemente non si è accorto di nulla.

«Non li voglio servire, quei due!».

«Ma dai, se ti arrabbi per così poco...».

«Me ne dicono e me ne fanno di tutti i colori...».

«È il tuo lavoro, ti pago per questo.».

«Lasci perdere, non sarà più il mio lavoro!».

La ragazza piglia e va via. Non è stata licenziata, ma ha perso l'impiego. Non è colpevole di nulla, ma ha subito un soprasso, in che misura è perseguibile il suo padrone? ALCUNA. E i due bellimbusti? Nemmeno. Verrà reintegrata per l'intervento di un'autorità superiore alla quale si sarà rivolta (l'organizzazione padronale o un giudice del lavoro). Ma questo può accadere in Canada dove da qualche

L'Associazione europea contro la violenza alle donne sul lavoro ha organizzato a Parigi un incontro internazionale, con esperienze e legislazioni a confronto. Le molestie sessuali sono materia da codice penale o da codice del lavoro? Obiettivo del convegno, patrocinato dal Parlamento eu-

ropeo, ottenere una direttiva comunitaria che vincoli i paesi membri ad affrontare per legge la materia. Secondo una ricerca fatta per conto della Cee, i due terzi delle donne che lavorano, in Europa, ha subito molestie sessuali. E non si contano i casi di ricatto senza insulti o mani allungate.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARILLI

anno esiste una norma di legge apposita. Altrove la «molestia sessuale» non è prevista, fa parte dei casi della vita che nulla hanno a che fare con i codici. La «scenetta» descritta sopra è la libera ricostruzione di un filmato presentato a Parigi nell'ambito di un colloquio di due giorni organizzato dall'Avf (Associazione europea contro la violenza alle donne sul lavoro) con il patrocinio del Parlamento europeo (è stata Marisa Rodano ad aprire i lavori) e del ministro del lavoro francese. Il racconto rappresenta un episodio tra i meno «gravi» e diffusi. Non si contano infatti i casi di donne sottoposte al ricatto di un superiore senza insulti né mani allungate. «Vuoi l'aumento? Vediamoci a cena...». È quasi un cliché, fa parte di un rapporto gerarchico consolidato nella storia e nelle società. Ne hanno discusso quasi duecento donne di tutta Europa, assieme alle rappresentanti femminili venute dagli Usa e dal Canada. Esperienze e legislazioni diverse a confronto, nell'intento di far pressione su governi, sindacati, parlamentari. L'obiettivo è di ottenere il varo di una direttiva comunitaria, che faccia, da quadro al problema e vincoli per quanto possibile i paesi membri. La Cee ha già commissionato e approvato il rapporto curato dal giurista Michael Rubenstein, che sollecita la proibizione per legge della molestia sessuale. Rubenstein sottolinea anche il ritardo delle organizzazioni sin-

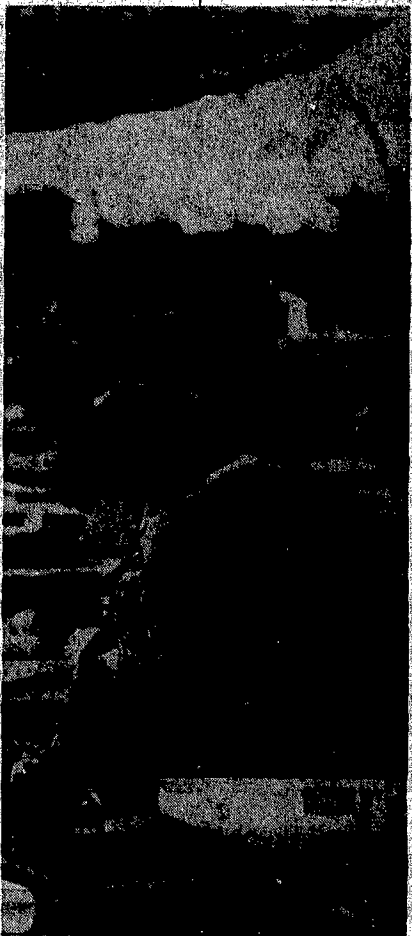
dacali, talvolta scavalcate da quelle padronali. È accaduto un po' questo nel Nord America, dove nell'ambito di una logica aziendale, innanzitutto economica, il padronato si è fatto paladino della correttezza dei rapporti tra i sessi nell'impresa; fino a facilitare l'introduzione di nuove leggi. «Ma questa ipervalutazione della norma giuridica è parziale e incompleta», obietta Anna Maria Crispino, una delle relatrici al convegno, «da parte di una concezione che vuole le donne vittime da proteggere, che lascia intatta quell'idea che vede nell'elemento femminile nulla più che una minoranza da tutelare». Insomma non si tocca il rapporto gerarchico, ma ci si limita a sviluppare un'attenzione verso le strategie delle relazioni aziendali messe in pericolo da conflitti di questo genere. Non si tiene conto di una soggettività femminile che preveda la differenza dei sessi, si preferisce annullarla nella logica neutralità del diritto. Infatti il metro di misura sono le compatibilità interne all'azienda: il molestatore può costare caro, se si «esse» spostarlo di incarico o addirittura metterlo alla porta. La «molestata» a sua volta registrerà un calo di produttività, e l'ambiente di lavoro nel suo complesso ne risulterà danneggiato. Meglio intervenire per legge, a costo di sembrare estremisti. In alcune università del Canada è proibito chiudere la porta quando un allievo si siede tutta sola davanti al professore per sostenere un esame. Ec-

cessi caricaturali e discutibili, ai quali le donne europee - e quelle italiane in particolare - sembrano poco esposte. Prevale la concezione della donna come soggetto di diritti, più che come eventuale oggetto di reato, quindi si chiedono norme che garantiscano le libertà, tutte le libertà, più che la protezione da un abuso. È un po' la logica secondo la quale in Italia la molestia non viene separata dalla violenza sessuale, e rientra invece nella stessa filosofia di reato. Americane e canadesi inoltre - ad esempio Catherine MacKinnon, che insegna all'Università del Minnesota - si spingono fino ad ampliare la fascia di criminalizzazione: dalla violenza sessuale, alla molestia, alla pornografia, alla prostituzione. In un atteggiamento che rischia di produrre un simbolismo sociale pericoloso, obietta Anna Maria Crispino: vede ancora la donna come vittima, non tocca in profondità il rapporto gerarchico che nella società e nei luoghi di lavoro vige ancora tra i sessi. Manca, quando ci si limita a richiedere (e ottenere) norme giuridiche protettive, quell'estensione e quel radicamento culturale della soggettività femminile entro la quale può prosperare la consapevolezza dei propri diritti.

«L'Europa, tuttavia, non può certo vantare primati: la ricerca della Cee testimonia che più o meno due terzi delle donne che lavorano hanno subito molestie sessuali. La Francia, in particolare, soffre

di un contesto molto sfavorevole. Secondo Odile Dhavernas, avvocato, i movimenti femminili sono in pieno riflusso, le organizzazioni tipo Soa Viol operano in totale isolamento, il sindacato è tutto sommato indifferente; sul piano sociale, la prima preoccupazione, in caso di violenza, è quella della discrezione. È molto raro che la donna vittima di molestie sessuali si appelli al codice penale o a quello civile: la stragrande maggioranza ricorre ai tribunali del lavoro, in base a quell'articolo del «Code du travail» che prevede sanzioni o licenziamento in ragione del sesso, «dizione» lontanissima dal comprendere l'infinita gamma delle molestie e delle loro conseguenze. Capita che le molestie più gravi vengano derubricate in «attentato al pudore». Una strada - secondo Odile Dhavernas - potrebbe essere quella già ipotizzata a suo tempo dal ministro della giustizia Badinter: contemplare cioè le «aggressioni sessuali» accanto alla violenza sessuale. Per i movimenti femminili francesi è una possibilità su cui riflettere.

Alla fine dei lavori le partecipanti hanno approvato una «Carta» in cui si sottolinea l'obbligo, nei rapporti di lavoro, di rispettare «la vita privata di tutti e si condannano tutte le «discriminazioni» conseguenti, ma non necessariamente nebulosi se tutte le parti in causa - donne, sindacati, organizzazioni padronali, parlamentari, partiti - ne cogliessero le implicazioni.



Per una moderna cultura politica
il PCI propone
a tutti gli iscritti libri degli Editori Riuniti
a condizioni straordinarie

Fino al 70% di sconto. Richiedi il listino nella tua sezione.

